

L'IMPENNATA

In sette giorni contagi doppi Toscana, zona rossa vicina

Agenas: la regione ha l'Rt più alto d'Italia. Triplicati i morti dalla prima ondata
Giani: casi non troppo alti, non chiudo l'Empolese se non lo vogliono i sindaci

Mario Neri

FIRENZE. Sono i numeri ad aver imposto un'accelerazione. È la matematica del contagio ad aver spinto il presidente della Regione, **Eugenio Giani**, a varare le zone rosse nelle province di Pistoia e Siena. La portata del rischio di una crescita incontrollata del contagio in quei territori è messa nero su bianco nelle ordinanze firmate dal presidente. Non solo perché entrambe hanno registrato nelle ultime due settimane 514 e 500 casi su 100 mila abitanti, un'incidenza che di fatto raggiunge la soglia limite (250 su 100 mila a settimana) fissata dai Dpcm per far scattare le restrizioni più severe, ma anche perché il 63% dei casi di variante brasiliana riscontrato in Toscana è stato registrato nel senese. Insomma, una delle mutazioni più temute, poiché nessuno ancora sa con certezza se sia coperta dai vaccini, sta diventando predominante in uno spicchio di regione. Senza una chiusura immediata rischiava di dilagare anche altrove. Così, nella Toscana appena confermata in arancione dal ministro della Salute, **Roberto Speranza**, mezzo milione di abitanti si ritrovano a dover fare i conti con una stretta dolorosa.

IL BOOM DEL CONTAGIO

Ma per la Regione i dati non promettono bene. Non tanto quelli, ormai vecchi, riportati nel monitoraggio dell'Istituto superiore di sanità, relativi alla settimana 15-21 febbraio, dove i casi sono aumentati del 25%. Da lunedì i contagi registrano un'impennata impressionante. Quasi del 50% rispetto alla settimana precedente. Due giorni fa si sono registrati 1.374 casi, ieri 1.254. Secon-

do i calcoli di **Roberto Battiston**, professore di Fisica all'università di Trento che tiene sotto controllo l'Rt in tempo quasi reale per l'Agenzia nazionale dei servizi sanitari per le regioni (Agenas), l'indice di contagio della Toscana al 23 febbraio era a 1,26, il più alto d'Italia, sopra la soglia dell'1,25 che fa scattare la zona rossa e ben al di là dell'1,19 che ci ha consegnato un'altra settimana di arancione. In alcune province, come Pistoia e Lucca, il 23 febbraio era a 1,33 e 1,28. Insomma, presto potrebbe essere tutta la Toscana a scivolare nel colore del semi-lockdown. Anche l'Empolese, per cui Giani dice di non aver voluto decretare la zona rossa senza il consenso dei sindaci. «Per provvedimenti così

duri, oltre alla consapevolezza del presidente, serve anche quella dell'autorità locale», dice aggiungendo che i numeri «non sono molto alti, a ottobre abbiamo vissuto anche 2.700 contagi al giorno, oggi sono 1.250».

TRIPPLICATI I MORTI

Con dati simili, a fine ottobre c'erano 727 pazienti ricoverati, di cui 87 in terapia intensiva. Oggi sono 1.007, di cui 163 in terapia intensiva, occupate per il 28%, due punti dalla soglia di rischio. Effetto di un altipiano su cui è rimasta la curva anche dopo Natale e che ha sedimentato una base di partenza più consistente e continua a esigere un prezzo altissimo di vittime. Ieri 22. Dall'inizio dell'emergenza sono 4.635, 3.470 registrate nella seconda ondata dal 1° ottobre, quasi il triplo delle 1.165 pretese dalla prima. Per la fondazione **Gimbe**, otto delle nostre dieci province sono fra le 41 d'Italia con un tasso di crescita dei casi di oltre il 20%: Arezzo è in testa con l'83,1%, la segue Siena col 64,7%, Prato col 56,7%, Pistoia col 54,5% e 292 casi su 100 mila abitanti fra il 17 e il 23 febbraio; Grosseto col 40,8%, Lucca col 38,1%, Firenze col 25%, Livorno col 20,1%.

MISTERO VARIANTI

Ma c'è un altro aspetto che pre-



Peso: 50%

occupa gli esperti. «Osserviamo un fenomeno particolare – dice **Renzo Berti**, capo del dipartimento di Prevenzione dell'Asl centro –. Sebbene la diffusione più alta di varianti si concentri nel Fiorentino, circa il 40% dei casi, sono il Pistoiese e l'Empolese, dove prevale ancora il ceppo tradizionale, ad avere la crescita più sostenuta della curva. È un caso

che ancora non ci spieghiamo». Anche se **Francesco Menichetti**, primario di Malattie infettive a Pisa, una spiegazione ce l'ha: «Non sequenziamo abbastanza – dice l'infettivologo – Sono pochissimi i campioni giornalieri analizzati per il riconoscimento genomico del virus. Questo non ci permette di avere la fotografia esatta del-

la circolazione delle varianti in regione. Per averla dovremmo sequenziare almeno il 10% dei casi positivi ogni gior-



Peso: 50%